

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

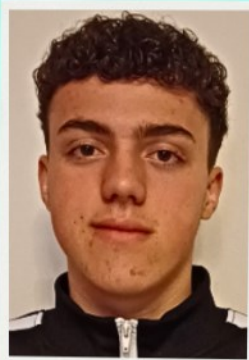
Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Alessandro Zamengo
di anni 16
di Salzano (Ve)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



**La Comunità Locale
Wigwam
del Miranese**

IL CAVALIERE SULLA FOGLIA, UNA MINI STORIA DELLA BACHICOLTURA

I bachi da seta, qui nel Veneto, erano chiamati "cavalieri", per il loro procedere ondeggiante, simboli di un'economia che partì al galoppo

Nel Veneto, la coltura dei bachi da seta era fondamentale per l'economia ed era un'importante fonte di reddito per i contadini di una volta, motivo per cui la presenza dei bachi, nel periodo di aprile e maggio, era molto comune nelle loro case e coinvolgeva tutti i membri della famiglia. Quando la bachicoltura ebbe un grande sviluppo, nacquero anche molte filande arricchendo quindi il settore industriale.

Fondamentali per l'allevamento dei bachi erano le pian-

te di gelso, considerati alberi molto preziosi dai nostri contadini, che curavano con ogni attenzione e cautela. Il gelso è la materia prima indispensabile per allevare i bachi. Essi crescono molto velocemente, in circa ventisette o ventotto giorni da pochi millimetri si allungano fino ad otto o nove centimetri.

Il baco, chiamato in dialetto veneto "el cavaliér", veniva allevato nelle case contadine per una breve durata, circa quaranta giorni, ma in quei giorni il lavoro era intenso. Questo se lo ri-



IL CAVALIERE SULLA FOGLIA:
L'ANTICA BACHICOLTURA
DEI NOSTRI NONNI



Cavalieri sulle foglie di gelso

corda molto bene anche la mia nonna Lucia: nella sua famiglia venivano ogni anno allevati "i cavalieri".

Mi racconta che i primi giorni di maggio arrivavano in casa appena nati, piccolissimi e lunghi solo qualche millimetro. C'era tutta una preparazione, con dei lavori da rispettare ogni giorno con molta attenzione in modo che "i cavalieri 'ndassero in gaéta", cioè i bachi diventassero bozzoli. Avevano quattro mute, cioè in media ogni cinque giorni "i faseva 'na dormìa", cioè, stavano un giorno intero senza mangiare.

I primi giorni dovevano essere tenuti in luoghi caldi altrimenti morivano e, se il tempo non era dei migliori, li tenevano in cucina. Venivano appoggiati su fogli di

carta grezza con dei fori e i fogli a loro volta posti sopra delle "grisòle".

In questa fase venivano date loro da mangiare le foglie di gelso sminuzzate, che con molta pazienza venivano tagliate sottilissime. Poi man mano che crescevano si davano le foglie in pezzi più

grandi e dopo la quarta muta, venivano tolti dalle *grisòle* e messi a terra. Ogni famiglia utilizzava lo spazio che aveva disponibile; a casa dei miei nonni, i rami di gelso interi, ricchi di foglie che i bachi si mangiavano, venivano stesi sul pavimento del granaio ("el granaio"). Ogni giorno si aggiungevano dei rami. I rami senza foglie rimanevano sotto come base e servivano ai bachi, finito la fase di crescita, per attaccarsi ed iniziare a produrre il bozzolo.

Le foglie di gelso dovevano essere sempre fresche e rigorosamente asciutte, perché così i bachi crescevano bene e i bozzoli sarebbero stati belli, grandi e bianchi. Ogni giorno i contadini e tutti i familiari disponibili an-



I "cavalieri"



Bozzoli di bachi



La bisnonna di Alessandro

davano a **"far zo foia"**, cioè, andavano per i campi a tagliare i rami dei gelsi per dar da mangiare ai bachi.

I rami venivano messi sui carri in fascine e poi venivano riaperte a casa perché non doveva riscaldarsi (*"no a doveva fare el boio"*) perché altrimenti i bachi non la mangiavano più. Verso la fine del periodo della quarta muta, i rami dovevano essere tagliati anche più volte al giorno perché i bachi mangiavano *"in furia"*, cioè, mangiavano continuamente. La primavera è però il periodo in cui il tempo è un po' più instabile e guai se le foglie di gelso fossero state bagnate.

Se era prevista pioggia, si doveva correre nei campi a tagliare rami per poi portarli al riparo a casa, ma non si potevano raccogliere troppi ra-

mi altrimenti non c'era sufficiente spazio per ripararli e oltretutto diventavano vecchi con foglie appassite che i bachi non avrebbero più mangiato.

Prima di dar da mangiare dovevano controllare che non ci fossero tra i rami vecchi dei bachi morti, in quanto avrebbero macchiato i futuri bozzoli degli altri, perdendo valore. In quei giorni tutti i membri della famiglia dovevano avere la massima attenzione per i bachi, anche i bambini quando tornavano a casa da scuola dovevano aiutare i genitori a *"peare a foia"*, cioè a togliere le foglie dai rami. I bachi erano troppo importanti, perché erano per le famiglie una grande risorsa economica a breve termine, cioè in poco più di un mese.

Finita la fase della crescita, i bachi non mangiavano più e bisognava stare attenti al segnale:

quando alzavano la testa in continuazione dai rami e tendevano ad arrampicarsi verso l'alto era il momento di "preparare il bosco" con fascine di rami secchi e paglia, così i bachi potevano cominciare a filare. Nei successivi quattro o cinque giorni i bachi costruivano i bozzoli. La nonna si ricorda che, quando iniziavano a filare, la sua mamma bruciava nel granaio dei rami di ulivo per purificare l'aria. Era, secondo i contadini, un rito indispensabile affinché i bachi rimanessero in salute.

Entro circa i successivi otto giorni i bozzoli dovevano essere tolti dal bosco e venivano messi in sacchi rigorosamente di iuta, perché dovevano traspirare. I bozzoli belli bianchi e consistenti venivano portati in filanda e quelli morbidi (cosiddetti *"bigati"*) venivano scartati perché il



Nonna Lucia

mano liberandoli dai filamenti meno consistenti, poi venivano scottati in modo da far morire la larva e posti in essiccatoi. Successivamente il bozzolo veniva messo in acqua bollente e si procedeva a sgomitolare il filo di seta per produrre il filato che sarebbe poi diventato stoffa. La nonna si ricorda che ogni bozzolo produceva in media novecento metri di seta.

Verso la fine degli anni Novanta la coltura dei bachi ha avuto un forte declino perché in quegli anni, si presume a causa di

malattia delle piante di gelso, i bachi non facevano i bozzoli e quindi i contadini hanno iniziato a non allevarli più.

Un po' per il cambiamento dell'organizzazione agricola, per cui l'allevamento dei bachi si è pian piano industrializzato, ed un po' per l'aumento della produzione di fibre sintetiche, questo mestiere purtroppo nel corso degli anni è scomparso, diventando un lavoro dei nostri nonni che nessuno, purtroppo, ricorda più ■

© Riproduzione riservata

baco era morto. Bisognava però stare molto attenti, tutto questo doveva essere fatto prima che il baco diventasse farfalla, altrimenti il bozzolo forato era considerato rovinato e non avrebbe più avuto valore.

In questi giorni nelle case contadine c'era molto lavoro, ma allo stesso tempo si respirava aria di festa perché c'erano dei veri e propri ritrovi del "colmeo", cioè delle famiglie vicine, in quanto tutti si davano una mano per velocizzare i tempi prima in una casa e poi in un'altra.

In ogni paese c'era un punto di raccolta dei sacchi di bozzoli, che poi venivano portati in filanda. Qui i bozzoli venivano puliti a



Matassa di filo di seta